

Una riforma per la Democrazia: appello al Parlamento, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 18/2, (1998), pp. 10-12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Una Riforma per la Democrazia

Appello al Parlamento

*La Costituzione italiana del 1948
porta l'impronta di uno spirito universale
ed in certo modo transtemporale*
(Giuseppe Dossetti)

1. Il disegno di riforma costituzionale partorito dalla Commissione Bicamerale, e giunto all'esame del Parlamento, non introduce modifiche su singoli argomenti ma comporta la sostituzione completa dell'ordinamento della Repubblica delineato dalla Costituzione del 1948 con un nuovo ordinamento. Per questo motivo le scelte che il Parlamento si appresta a compiere esulano da ogni dimensione politica contingente, in quanto sono destinate ad incidere profondamente e durevolmente sulla vita della comunità italiana ed a influenzare il destino delle generazioni future.

2. Scelte così gravi ed impegnative non possono essere assunte a cuor leggero, o sulla base di opzioni politiche bloccate. Prima di sostituire un ordinamento che ha contrassegnato la vita del paese e la qualità della democrazia per cinquant'anni, dimostrando elasticità e capacità di adattamento ai mutamenti politici ed economici sopravvenuti, occorre raggiungere la certezza che le nuove soluzioni prospettate assicurino un migliore funzionamento delle istituzioni ed un uguale accesso dei cittadini alle istituzioni democratiche.

3. Allo stato attuale, tale certezza non esiste. Il progetto di nuova Costituzione licenziato dalla Bicamerale, infatti, fallisce l'obiettivo di rafforzare la stabilità del quadro politico, di accrescere l'efficienza dell'azione di Governo e di valorizzare le autonomie locali, realizzando

un sistema istituzionale incoerente, che produce ed alimenta conflitti, e paralizza le decisioni politiche, incrementando il caos nelle fonti di produzione del diritto. In particolare appaiono come punti critici la scelta del Presidenzialismo, il ridimensionamento della centralità del Parlamento, la complicazione delle fonti normative, l'assenza di una Camera delle Autonomie, la disciplina privatistica della pubblica amministrazione e l'eccessivo potere regolamentare conferito al Governo nella materia dell'organizzazione e dei procedimenti amministrativi, la riforma della giustizia e della Corte Costituzionale.

4. In questo quadro il problema, da più parti giustamente sollevato, dell'instabilità derivante dal dualismo di poteri fra Presidente eletto direttamente dal popolo e Primo Ministro, non si risolve attraverso un'alternativa apparente fra Presidenzialismo e Premierato nell'ambito di un contesto plebiscitario, né tantomeno incrementando i poteri del Presidente. Bisogna evitare che si attivino due organi titolari di indirizzo politico concorrente. Quello che conta è che il potere di indirizzo politico sia ricondotto nel circuito della democrazia parlamentare e si sviluppi attraverso un libero rapporto di fiducia, non ricattabile con la minaccia dello scioglimento, fra rappresentanti eletti dai cittadini e Governo. Per questi motivi al Presidente della Repubblica non devono essere attribuite funzioni di Governo o di indirizzo politico, dovendosi riconfermare il suo ruolo di organo di garanzia.

5. Per quanto riguarda le soluzioni adottate in tema di federalismo, occorre rilevare che il modo in cui è stata delineata la riforma della forma di Stato, in relazione anche ai poteri del Parlamento e al sistema delle fonti, non risponde alle esigenze di un reale trasferimento di poteri politici dal centro alla periferia, e non assicura il raccordo fra il sistema delle autonomie e l'indirizzo politico nazionale. È indispensabile, pertanto, che il Parlamento riveda il capitolo sul federalismo e quello sul parlamento, tenendo presente che, nel momento in cui si realizza una nuova ripartizione delle competenze e dei poteri fra le diverse articolazioni di uno Stato federale, occorre assicurare l'eguaglianza e l'universale accesso dei cittadini ai diritti sociali ed alle risorse della democrazia.

6. Parimenti inaccettabili appaiono le soluzioni adottate in materia di riforma del sistema delle garanzie, malgrado taluni spunti positivi in

materia di norme sulla giurisdizione e di unificazione delle giurisdizioni. Le soluzioni adottate in tema di CSM e statuto della magistratura hanno come unico effetto quello di realizzare una riduzione del livello di indipendenza reale della magistratura nel suo complesso e nel lavoro di ogni singolo magistrato, a cui corrisponde un'equivalente potere di condizionamento da parte del sistema politico. In questo modo viene sconfessato l'impianto della Costituzione Repubblicana che aveva prefigurato la funzione della giustizia, come articolazione irriducibile del pluralismo istituzionale, a garanzia dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge e della effettività del controllo di legalità nei confronti di ogni forma di potere, pubblico o privato. Del pari inaccettabile è la riforma delle competenze della Corte Costituzionale, che viene gravata di una mole di lavoro insostenibile, ed eccessivamente "politicizzata", fino a realizzare un completo stravolgimento della sua funzione giurisdizionale.

7. Per questi motivi chiediamo che il Parlamento respinga la tentazione di arrendersi al fatto compiuto, rifiuti ogni blindatura del progetto ed apra un reale confronto politico, assumendo la complessità dei problemi che sono sul tappeto in modo da consentire, attraverso un dialogo virtuoso con la cultura giuridica e la società civile, di pervenire a soluzioni razionali che garantiscano il rinnovamento e la funzionalità delle istituzioni, dando più compiuta attuazione ai principi fondamentali e ai valori della prima parte della Costituzione, patrimonio irrinunciabile della resistenza, garanzia di pace e libertà per le generazioni future.

In quest'ottica, per dare un contributo positivo ai lavori del Parlamento, il Comitato ha proposto un insieme di emendamenti al testo in discussione, secondo la falsariga di un progetto coerente di innovazione che salvaguarda e rafforza i criteri di fondo della democrazia costituzionale.

È su queste basi che dovrà essere giudicato dai cittadini italiani, nel referendum finale (che noi auspichiamo con pluralità di quesiti) il lavoro svolto dalle assemblee parlamentari.

Roma, 26 gennaio 1998

